

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • LUGLIO/AGOSTO 2019



**Speciale
neo-fascismo**

PARLIAMONE

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna



Caro lettore, cara lettrice... voi che avete scelto di votare per il centro destra anche in comuni importanti e di grande tradizione civile come Ferrara e Forlì... vogliamo capire le ragioni del vostro voto, perché ascoltare è la strada maestra del mestiere di sindacalista

Liberetà e il nostro inserto regionale *Argentovivo* che avete tra le mani, conta su 34.171 abbonamenti nella nostra regione; gli iscritti e le iscritte allo Spi sono poco meno di 400.000, sempre nella nostra regione.

È chiaro (e del tutto legittimo, ovviamente) che una discreta parte dei pensionati nostri iscritti e anche di voi, lettori e lettrici, ha ritenuto di votare per una delle liste di centro destra nelle elezioni europee e, in particolare, per i candidati della Lega. Ed è altrettanto chiaro che lo stesso voto è stato espresso in alcuni Comuni, contri-

buendo così a determinare la sconfitta del centro sinistra in realtà come Ferrara e Forlì ma anche in città più piccole, dove più o meno da sempre c'erano amministrazioni di centro sinistra. Va peraltro sottolineato che la classe di età degli over 64 è quella che ha dato il più largo consenso alle liste di centro sinistra (quasi il 27%), compensando il voto dei più giovani (5 stelle) e della classe centrale (35-64) che si è addensato sulla Lega, con una presenza molto forte tra gli operai: sembra che uno su due abbia votato Salvini!

Alcune cose vengono fuori con una certa evidenza dal risultato del 26 maggio, a partire da un dato ormai ricorrente che vede l'espressione di voto sempre meno consolidata, pressoché liquida: gli spostamenti di massa delle scelte degli elettori sono ormai ripetuti e i beneficiari cambiano di volta in volta. Così se il 4 marzo il rapporto 5 stelle-Lega era 32 a 17, oggi è esattamente rovesciato fotografando una situazione del tutto non allineata

con la rappresentanza parlamentare e creando non pochi problemi al Governo, come stiamo tutti osservando.

L'altro dato chiaro è che la Lega è il vincitore indiscusso delle elezioni, fagocita buona parte di Forza Italia, pesca tra elettori delusi dai grillini e nell'estrema destra: un risultato questo che sposta pesantemente a destra l'asse del Paese, utilizzando toni, modalità, strumenti e argomenti rischiosamente vicini a pulsioni neo-autoritarie che peraltro segnano il voto in altri Paesi europei, dalla Francia della Le Pen all'Ungheria di Orban.

Ancora una volta l'elettorato italiano mostra di gradire figure dominanti: Berlusconi, Renzi, oggi Salvini, con annesso pentimento tardivo (noi speriamo che accada anche questa volta... e che magari sia l'ultima!).

Altro dato che emerge dal voto è la sostanziale inesistenza di spazi elettorali significativi per una sinistra radicale incapace di trovare sintesi al proprio interno e costantemente divisa. Piac-



cia o no, è il Pd che rappresenta l'unica forza di contrasto alla deriva leghista. Proprio questa circostanza consegna a quel partito un ruolo e una responsabilità grande: quella di riportare al centro della propria proposta politica temi forti, dal lavoro, alla povertà, a un welfare inclusivo, ai diritti civili, a una lotta vera contro le disuguaglianze, a un sistema fiscale che riequilibri la propria pressione spostandola anche sui grandi patrimoni. Un Pd che recuperi una precisa identità di sinistra in grado di proporsi come collettore aperto senza gerarchie predeterminate alle importanti pulsioni di partecipazione che stanno emergendo, a partire dai giovani per l'ambiente.

Su questa base si può determinare una nuova saldatura tra la battaglia politica e il forte, rinnovato protagonismo della Cgil e del sindacato unitario che si sta giustamente riappropriando delle piazze: le abbiamo riempite il 9 febbraio, poi il primo maggio e poi con gli edili,

il commercio, i pensionati, il pubblico impiego, i meccanici... Un crescendo di mobilitazione che deve prevedere anche lo sciopero generale, se continuerà a non ricevere alcuna risposta dal governo e che deve spingerci ad un percorso di ascolto e confronto con i lavoratori per recuperare la distanza che si è determinata tra adesione sindacale (la Cgil) e scelte politiche (la Lega).

Lo scenario che si propone e che conferma una preoccupante forte propensione all'astensionismo, apre una fase di inevitabile fibrillazione negli equilibri di governo che rischiano di spingere il Paese verso una situazione molto delicata, molto simile a quella che portò al governo Monti nel 2011.

Staremo a vedere, ma vorremmo tornare ai numeri iniziali di questa riflessione e ai pensionati nostri iscritti che hanno votato sindaci di centro destra. Ci piacerebbe capire; capire le ragioni di un voto. Pensiamo a Forlì: una città in crescita, un polo sanitario importante con un

ospedale di eccellenza, un polo universitario prestigioso (la facoltà intitolata a Roberto Ruffilli, ma non solo) e in espansione (arriverà Medicina), un polo museale di peso nazionale. Una città coesa, con una presenza di immigrati che non supera il 10%, con una salda coscienza democratica e antifascista. E pensiamo a Ferrara, dove le criticità sono forse più marcate. Ma anche qui si tratta di una città vivace, polo culturale di primo livello, polo universitario, città bellissima da visitare e buona da vivere. A Ferrara vince un candidato *virilmente* leghista, di quelli che "il tricolore" l'avrebbero bruciato. Vorremmo capire meglio, bisognerà avviare una campagna straordinaria di confronto sui territori. E intanto vi chiediamo di scriverci, di contattarci di dirci le ragioni del vostro voto. Ci servirà non per giudicare o criticare ma per ascoltare e provare a comprendere: la strada maestra per fare il mestiere del sindacalista. Caro lettore, cara lettrice parliamone.

Matteotti e il sindacato

► Franco Stefani

Con tre incontri importanti la Cgil di Ferrara ha ricordato Giacomo Matteotti, il parlamentare socialista fatto assassinare da Mussolini, che per un breve periodo fu anche segretario della Camera del lavoro di Ferrara

Giacomo Matteotti viene ricordato per la sua morte tragica, come vittima della violenza fascista, di un fascismo guidato da Mussolini impegnato con tutti i mezzi a conquistare il potere. Lo si ricorda meno per la sua vita, per quello che concretamente fece, a cominciare dalle campagne del suo Polesine, per riscattare dalla miseria e dall'abiezione i braccianti e i contadini poveri.

Nato a Fratta Polesine (Rovigo) il 22 maggio 1885, di famiglia ricca, proprietaria di vasti possedimenti terrieri, laureato a pieni voti in Giurisprudenza a Bolo-

gna, ebbe modo di studiare e viaggiare all'estero, apprendendo le lingue: poteva diventare uno stimato avvocato o darsi alla carriera universitaria, per vivere comodamente. Invece si dedicò agli ultimi, con tutte le sue energie e le capacità di amministratore pubblico, di dirigente politico socialista, di parlamentare preparato e rigoroso.

La sua vita fu stroncata dai sicari fascisti mandati da Mussolini e capeggiati da Amerigo Dùmìni, la cosiddetta "Ceka del Viminale",

il 10 giugno 1924. Erano trascorsi dieci giorni dal suo coraggioso discorso a Montecitorio, con cui il 30 maggio denunciò implacabilmente le responsabilità politiche - a cominciare dalla legge Acerbo del 1923 sul premio di maggioranza, approvata in un clima intimidatorio - nonché le ripetute violenze squadristiche e i brogli delle elezioni italiane del precedente 6 aprile, che aprirono in pratica la strada all'instaurazione piena del regime fascista. La Cgil di Ferrara, in col-



L'omaggio sul luogo del rapimento del deputato socialista, in Lungotevere Arnaldo da Brescia, nel centro di Roma

laborazione con la sezione Anpi "Luana Vecchi", il Museo del Risorgimento e della Resistenza, la Fondazione Casa Matteotti, il consorzio Factory Grisù, e l'associazione "Occhio ai media", con il patrocinio del Comune di Ferrara, hanno voluto ricordare il Matteotti forse meno noto al grande pubblico che, tra l'altro, ricoprì, dalla fine del 1920 ai primi mesi del 1921, la carica di segretario di una Camera del lavoro che contava circa 90 mila iscritti.

Una iniziativa articolata in tre momenti. Il primo, il 10 maggio scorso, è stato un excursus comprendente la nascita del fascismo a Ferrara (Antonella Guarnieri); il periodo in cui Matteotti resse le sorti del movimento sindacale ferrarese (Luigi Davide Mantovani) ed una riflessione su revisionismo e antifascismo militante (Daniele Civolani). Il secondo incontro (17 maggio), ha avuto come tema il fumetto di Francesco Barilli e Manuel de Carli "Il delitto Matteotti" (edizioni BeccoGiallo, 2018), durante il quale due studentesse universitarie, Malek e Mary, di "Occhio ai media" hanno intervistato gli autori e dialogato con il pubblico. Terzo e ultimo momento, un "viaggio della memoria" il 25 maggio alla casa - museo di Matteotti a Fratta Polesine.



Il ritrovamento del corpo di Matteotti nella macchia della Quartarella, non lontano da Roma

LIBRI, MA ANCHE UNA "GRAPHIC NOVEL"

Su Matteotti i libri scritti sono molti, tra gli ultimi quello - ripubblicato quest'anno da Rizzoli, quasi un secolo dopo, con la prefazione di Walter Veltroni - intitolato "Un anno di dominazione fascista", in cui emergono i tratti di una personalità che dovrebbero essere un esempio: riformismo unito alla radicalità e alla determinazione per realizzare disegni di progresso, grande preparazione giuridica e amministrativa, concretezza, onestà, coraggio e responsabilità delle proprie azioni. "L'oppositore più intelligente e irriducibile del nascente regime" lo definì Piero Gobetti. Chi voglia conoscere più a fondo Giacomo Matteotti, può - tra i tanti libri - consultare quello della Fondazione Di Vittorio "*Giacomo Matteotti, un riformista rivoluzionario*" edito da Donzelli nel 2015 e curato da Eugenio Montali.

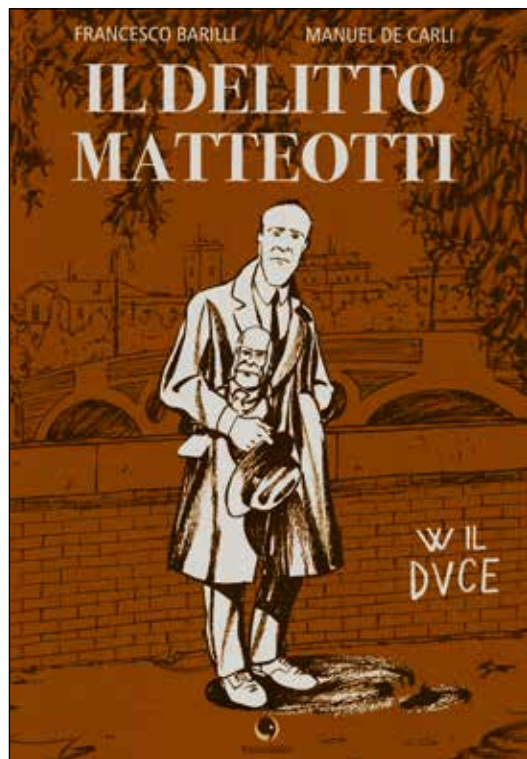
Libri sì, ma anche una *graphic novel*, come oggi vengono denominati particolari fumetti. Quella realizzata dallo sceneggiatore Francesco Barilli e dall'illustratore Manuel De Carli traccia la storia degli ultimi mesi di vita di Matteotti, intrecciandola soprattutto con la storia dei suoi carnefici, dal mandante Mussolini all'esecutore Dùmìni. I fumetti possono conquistare l'attenzione dei giovani, quando parlano di politica o di antifascismo? La risposta data a chi scrive di Barilli e De Carli è affermativa, e deriva dai molti incontri che i due autori hanno avuto, soprattutto nelle scuole. Operazioni di lettura del passato e di congiungimento al presente come quella di Ferrara stanno a dimostrare che i linguaggi possono essere diversi, incontrare sensibilità differenti. L'importante è che la memoria sia tenuta viva, e che venga trasmessa.

Silenzio, parla il fumetto

Seguici con attenzione, lettore! Ti aspettano pagine oscure, che troppi hanno dimenticato. Inizia così la graphic novel "Il delitto Matteotti", opera di Francesco Barilli e Manuel De Carli, che racconta alle giovani generazioni uno dei momenti cruciali della storia italiana

C'è un prima e un dopo il delitto Matteotti. E il dopo è la dittatura fascista, la repressione delle opposizioni, la fine della democrazia, il baratro della guerra, l'ignominia delle leggi razziali. C'è in questo passaggio storico l'indifferenza criminale di tantissimi, ma anche l'eroismo di chi fece fino in fondo la battaglia parlamentare (è il caso appunto di

Matteotti) e di chi combatté la guerra partigiana. Quelle parole pronunciate dal deputato socialista ai suoi compagni dopo il discorso: "Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me" fanno il paio con le lettere dei condannati a morte della Resistenza. Una consapevolezza straziante che il proprio coraggio, la resistenza a quella piovra nera che avvolgeva l'Europa per un ventennio, avrebbe



per ognuno avuto come sorte il morire in giovane età. Oggi, che la nuova-vecchia destra cerca di banalizzare il fascismo, un libro come quello di cui vi stiamo parlando cerca di raccontare a un ragazzo (disegnato come uno dei tanti che vediamo in strada con felpa e cappuccio, cuffie alle orecchie e *all star* ai piedi) come si dipanò quella vicenda, sia nei suoi aspetti criminali sia nella vita quotidiana di chi vi assisteva. In un bar di oggi energumini tatuati, in fondo non dissimili dalle squadracce fasciste, ascoltano la voce di Mussolini che seppellisce la democrazia.

Edito da **BeccoGiallo** al costo di 17 euro, **"Il delitto**

Matteotti" è firmato da due professionisti del fumetto. **Francesco Barilli** è nato nel 1965 e per BeccoGiallo ha curato gli apparati redazionali di *Ilaria Alpi*, *il prezzo della verità* (2007), *Dossier Genova G8* (2008), *Il delitto Pasolini* (2008), *Peppino Impastato, un giullare contro la mafia* (2009). Ha realizzato storie brevi a fumetti per il settimanale *La Lettura* del *Corriere della Sera*, per *Linus* e *Wired*. Con Manuel De Carli è autore di *Carlo Giuliani, il ribelle di Genova* (BeccoGiallo 2011 - pubblicato in Francia per Les Enfants Rouges e in Germania per Bahoe Books).

Con Matteo Fenoglio è autore di *Piazza Fontana* e di

Piazza della Loggia (BeccoGiallo 2018) e di un breve saggio sull'uso del fumetto per raccontare le stragi di Milano e Brescia. Con Sakka è autore di *Goodbye Marilyn* (BeccoGiallo 2016), da cui è stato tratto il cortometraggio animato presentato al 75° Festival del Cinema di Venezia. Il suo blog è francescobarilli.blogspot.it

Manuel De Carli è nato a Trento nel 1970 e pubblica fumetti dal 1996. Per BeccoGiallo ha disegnato *Thyssenkrupp Morti Speciali S.p.A.* (2009) e il citato *Carlo Giuliani*. Ha collaborato con Bompiani, *Il Corriere della Sera*, *Il Manifesto*, *Carta* e *La Nuova Ecologia*.



Lo sfregio di Forlì

► M. So.

È la sera tra il 3 e il 4 maggio, a Forlì piove forte. Arriva il ministro dell'interno Matteo Salvini per concludere la campagna elettorale nella nostra Regione e in sfregio a tutte le regole si affaccia al balcone principale del comune

È lo stesso balcone dal quale teneva i comizi Benito Mussolini (nato poco distante, a Predappio) e che dal dopoguerra è interdetto a chiunque con un preciso regolamento comunale, che Salvini calpesta usando i suoi poteri di ministro.

È uno sfregio - dice un comunicato della Cgil di Forlì "alla Piazza intitolata alla memoria di Aurelio Saffi che custodisce il sacrario ai caduti per la libertà a memoria dei 465 giovani partigiani morti per restituire la Democrazia e la libertà alla nostra città e al nostro Paese". Ricordiamo che il 18 agosto 1944 i corpi dei partigiani Adriano Casadei, Silvio Corbari, Arturo Spazzoli e Iris Versari vennero appesi ai lampioni della piazza, al termine di uno degli episodi più bui della nostra storia.

Chiediamo di aiutarci a capire lo sdegno della città a **Miro Flamigni**, vice presidente dell'istituto per la storia della resistenza di Forlì, da sempre vicino alla Cgil e tuttora iscritto allo Spi. "Salvini ha utilizzato quel balcone - ci dice Flamigni - che

per una disposizione comunale non è in uso, approfittando della sua posizione di ministro. È stata una prepotenza perché era a Forlì da normale cittadino, in veste di segretario del suo partito. In questo modo ha violato non solo le disposizioni ma anche i metodi che sono in uso nel comune di Forlì. Secondo me l'aspetto grave e inquietante è che come ministro ha deciso di fare come voleva, senza rispettare le norme. Il personaggio è esattamente questo: uno che ritiene di poter fare quello che vuole".

"A Salvini non sfuggiva certo che affacciarsi a quel balcone significava richiamare alla memoria l'uso che ne faceva Mussolini durante le adunate fasciste. Neppure poteva ignorare che in quella piazza ci sono dei simboli molto significativi. Parlo dei due lampioni che ricordano l'impiccagione dei partigiani della banda Corbari. Accanto al balcone c'è una lapide che ricorda quell'evento. Così come non poteva ignorare che lì c'è il sacrario dei caduti partigiani".

"Qui siamo in quella che

nel periodo fascista veniva definita la città del duce. Predappio era il luogo dei grandi pellegrinaggi. Per tutto il periodo fascista la casa natale di Mussolini è stata oggetto di pellegrinaggi, via via sempre più regolati dal fascismo per cui ogni italiano almeno una volta doveva andare a Predappio per rafforzarsi nella sua fede fascista, come diceva la propaganda di regime. È una memoria che pesa ancora. Mussolini l'ha voluta come la città del duce, investendo sulla sua costruzione somme ingenti. Il governo della città quindi era in realtà direttamente nelle mani del potere centrale, a Roma. Mussolini avrebbe voluto fare di Forlì una città esemplarmente fascista. Una cosa che non gli riuscì, perché la federazione fascista di Forlì è

sempre stata divisa e litigiosa e non è riuscita a creare un gruppo dirigente. Tanto che Roma inviò commissari di un certo spessore, come Italo Balbo, per cercare di controllare un fascismo locale che si combatteva per mettere le mani sui soldi pubblici che il capo del governo garantiva alla città. Fidia Gambetti (federale di Forlì negli anni Venti, poi passato al Pci e giornalista dell'*Unità* dopo la guerra) racconta di come Mussolini fosse arrabbiato con i suoi concittadini perché in un suo comizio del 1923 in piazza Saffi mancavano i fascisti forlivesi (mentre erano presenti quelli di altre città emiliane) e non volle tornare fino al 1929. Questo indica un rapporto difficile con la città. Pur avendo costruito un intero quartiere (quello attorno alla sta-

zione) non divenne mai la città modello del fascismo che il duce voleva".

"Forlì ha vissuto la Resistenza come le altre città della linea gotica - continua Flamigni - la risposta dei fascisti, ancor più dei tedeschi, fu fatta di stragi di civili. A **Tavollicci i fascisti uccisero 64 persone (19 avevano meno di dieci anni)**; l'eccidio fu opera delle truppe del IV battaglione della polizia italo-tedesca, formato da soldati fascisti che aderirono alla Repubblica sociale nei campi di concentramento in Germania: il 90% rifiutò l'arruolamento. Il 10% che accettò fu trasferito in Italia e impiegato nella repressione partigiana, che portò alle stragi dei civili". Miro Flamigni porta oggi la sua esperienza di storico della resistenza nelle scuole, in particolare nelle terze medie,



Matteo Salvini @matteosalvinimi · 5h
Uno spettacolo ieri sera! Comizio sotto l'acqua affacciato dal balcone sulla piazza principale di #Forlì!
Se lo sa la Boldrini... 😊



819

143

827



laura boldrini @lauraboldrini

In risposta a @matteosalvinimi

Invece di occuparti di me pensa alla sicurezza delle persone visto che a Napoli si spara per strada e a Viterbo un commerciante è stato ucciso a sprangate

Ti ricordo che sei il Ministro dell'Interno e in queste ore dovresti fare riunioni di lavoro, non comizi in piazza

10:39 · 04/05/19 · Twitter for iPhone

Il tweet di Matteo Salvini dal balcone di Forlì tira in ballo anche la ex presidente della Camera, Laura Boldrini, che risponde per le rime



Foto della pluriclasse di Tavollicci scattata a Pereto il 28 giugno 1944. Il 22 luglio gran parte dei ragazzini ritratti nella foto periranno nella strage di Tavollicci: 64 le persone uccise, 19 avevano meno di 10 anni (Archivio IstorecoFC)

nell'ambito del progetto che coordina i luoghi della Memoria. "È un progetto che si rivolge ai paesi delle nostre colline che hanno avuto stragi di popolazione civile: San Pietro in Bagno, Santa Sofia, Verghereto (*Tavollicci è una piccola frazione di questo comune a cui è stata assegnata la medaglia d'oro al merito civile, NdR*), Modigliana, Predozio, Galeata, Meldola, Longiano, Cesenatico... Facciamo tre incontri: il primo dedicato alla Shoah, il secondo alla Resistenza lungo la linea gotica e il terzo ai luoghi della Memoria sul territorio. È un'attività impegnativa: quest'anno abbiamo incontrato 32 classi,

ognuna per tre volte".

A guidare la camera del lavoro di Forlì oggi è una giovane donna, **Maria Giorgini**, che nelle ore successive alla sparata di Salvini viene fatta oggetto di attacchi personali pesantissimi sui social. "Si è trattato di una vera campagna di cyber bullismo, anzi di cyber squadrismo - dice Maria Giorgini - da parte di persone che hanno espresso parole di odio, uno di loro ci ha definito 'zecche rosse' e ci ha augurato la morte. Abbiamo subito reagito sia mobilitandoci, sia con una denuncia penale perché non possiamo più permettere che i social siano zone franche". "Forlì e Predappio purtroppo

po sono legati al nome di Benito Mussolini. Forlì non è la città del duce, è una città aperta, solidale, partecipata. Predappio vive una situazione molto complicata per il rapporto con la sua storia e per la sfortunata presenza della tomba di Mussolini. Una storia sulla quale ha giocato anche la sinistra di Predappio in questi anni come se la tomba di Mussolini fosse una risorsa turistica. I risultati li abbiamo visti: Predappio da città 'rossa' è passata alla Lega alle elezioni di maggio".

Forlì, non va dimenticato, è la città di Luciano Lama, che a soli 23 anni diventa segretario della rinata Camera del lavoro. Ma è anche la città che ha visto nel corso della Resistenza il primo sciopero delle donne, di cui contiamo di tornare a parlare nei prossimi numeri di *Argentovivo*.

Mentre scriviamo ancora non conosciamo l'esito del ballottaggio per il comune di Forlì, che vede il candidato del centrodestra Gianluca Zattini avanti di otto punti percentuali. "Se si concretizzasse la vittoria del centrodestra - spiega la segretaria generale Spi-Cgil Forlì, **Marzia Abbonizio** - sarebbe estremamente grave, perché significherebbe mettere in discussione tutti risultati che abbiamo costruito in questi anni di confronto e di contrattazione territoriale".



La galassia neo-fascista

► Paola Guidetti

È un vero e proprio universo in espansione quello dei gruppi fascisti su internet. Lo ha raccontato allo Spi di Reggio Emilia Giovanni Baldini, redattore di *Patria Indipendente* (Anpi)



Cresce sul web l'attivismo e la proliferazione dei gruppi di estrema destra che operano anche sul territorio nazionale. Lo ha messo in luce un'inchiesta di carattere nazionale iniziata nel 2016 su neofascismo e web da **Giovanni Baldini**, redattore di *Patria Indipendente* (rivista online dell'Anpi).

Il gruppo coordinato da Baldini ha censito in questi anni 4.800 pagine Facebook variamente collegate tra loro, moltissime delle quali con apologia al fascismo. Per tutte queste pagine sono stati analizzati i dati e i "like". "È un universo in preoccupante espansione - ci ha detto Baldini - ogni giorno

nascono nuove pagine in rete che vanno subito a rimpiazzare quelle che vengono oscurate ogni mese, circa una settantina".

Galassia Nera, i nuovi volti del fascismo è il titolo di questa ricerca presentata in tutta Italia, e recentemente anche a Reggio Emilia al Centro Giovani di Via Cassoli, per volontà di Spi-Cgil, Anpi e dei ragazzi facenti parte della Rete Studenti Medi.

L'avanzare di forze politiche di estrema destra è un trend mondiale evidente che, in Europa, ha avuto in questi ultimi anni picchi preoccupanti. E, persino in Italia, stiamo assistendo a esternazioni politiche che si rifanno

a ideologie nazionaliste, razziste, xenofobe, omofobe.

Quello che emerge dalle pagine censite da Baldini è l'efficienza comunicativa che negli ultimi anni è stata potenziata, una capacità produttiva di espandersi in rete attraverso messaggi sempre più duri, nascosti da parole morbide. Dall'analisi di queste pagine emerge una autorappresentazione che sembra non nascondere nulla, o quasi.

I militanti iscritti ai gruppi di estrema destra non sono molti, ma riescono a catalizzare l'attenzione crescente di una moltitudine di giovani, in particolare maschi. Il loro obiettivo finale è quello di fare proselitismo



attraverso le risposte, più o meno dirette, ai bisogni espressi dalle persone che agganciano in rete.

Nella definizione di “estremismo di destra italiano” Baldini fa riferimento a tutti quei gruppi politici che si sentono eredi dell’ideologia fascista e che rifiutano la cosiddetta “svolta di Fiuggi” del 1995, quando il Movimento Sociale Italiano segnò una discontinuità con le proprie origini.

Ma “estremismo di destra” include anche i movimenti neonazisti e le declinazioni nate in Italia dell’estrema destra di altri Paesi. Ci sono infatti molte pagine che diffondono e condividono la propaganda di que-

sti gruppi, come prassi di lavoro, anche attraverso la divulgazione di parole e slogan inneggianti a razzismo e violenza. “Ci sono inoltre numerosi gruppi musicali - spiega Baldini - che si muovono in questi ambienti e molte pagine nostalgiche”. È inquietante dover assistere ancora oggi a episodi di oltraggio a lapidi e luoghi di memoria. La triste cronaca di esibizioni xenofobe, fino al culmine del raid di Macerata, ha spinto la Presidente dell’Anpi nazionale **Carla Nespolo** a dire che il fascismo di ritorno, troppo spesso tollerato, va contrastato con chiarezza e fermezza. Immediato anche l’Appello

alle Istituzioni Democratiche con lo slogan “mai più fascismi” sottoscritto da molte associazioni e dallo stesso sindacato, appello per il quale è stata lanciata una raccolta di firme.

Secondo **Matteo Alberini** ed **Ermene Fiacadori** - rispettivamente Segretario del sindacato pensionati Spi Cgil e Presidente dell’Anpi di Reggio Emilia - questa crescente

attenzione ai neofascismi è frutto della proliferazione di manifestazioni di razzismo, violenza e sopraffazione. “Occorre affrontare e riconoscere il fenomeno per evitare che soprattutto i giovani possano avvicinarsi a queste ideologie apparentemente semplici e scontate, sotto le quali si celano invece atteggiamenti pericolosi, di esclusione e violenza”.

Anche i ragazzi della Rete Studenti Medi guardano con preoccupazione al proliferare dell’estremismo di destra che coinvolge soprattutto i giovani. **Sara Wildner**, portavoce a Reggio Emilia di questa associazione laica e antifascista di studenti delle scuole superiori, definisce inquietanti e pericolosi per la società non soltanto gli slogan e i messaggi lanciati da alcune pagine social, ma anche il linguaggio e i toni attraverso il quale vengono sdoganati questi proclami”.

A mano armata

► M. So.

Legittima difesa,
decreto sicurezza,
Salvini-bis.
Provvedimenti
“bandiera” (una
bandiera piuttosto
nera, che accomuna
l'Italia agli altri Paesi
a guida sovranista)
che risolvono poco
e alimentano paura.
Se ne è parlato alla
Camera del lavoro
metropolitana di
Bologna



Magistrati, avvocati, psicologi, sindacato di polizia e anche la presenza e il saluto del prefetto di Bologna, **Gianfranco Bernabei** (che elogia le “eccellenti relazioni sindacali” esistenti con i lavoratori della polizia del capoluogo emiliano). Era questo il parterre d'onore schierato dal sindacato bolognese per parlare del momento grave che vive il nostro Paese e cioè “la perdita del monopolio della sicurezza da parte dello Stato” (definizione che *rubiamo* a Luigi Manconi). Un'affermazione pesante ma che fotografa perfettamente il clima culturale che il “salvinismo” cerca di far passare. Non solo con provvedimenti

urgenti (che però non hanno nessuna giustificazione per essere definiti tali), ma anche con azioni di vero e proprio dossieraggio contro i magistrati, a cominciare da quello che ha riguardato Matilde Betti, presidente della prima sezione del tribunale civile di Bologna. Sgradita perché ha applicato la legge, mentre il decreto sicurezza voluto dal ministro dell'interno è in parte in contraddizione con la precedente legislazione, con quella europea (che prevale su quella nazionale), in alcuni punti con lo stesso spirito della Costituzione.

“Provvedimenti - come li ha definiti **Mirto Bassoli**, segretario Cgil ER con delega alla legalità - che escono

fuori dal perimetro della Costituzione, dai valori di eguaglianza, libertà, solidarietà voluti dai padri costituenti”. Come ha spiegato il procuratore aggiunto della Repubblica di Bologna **Morena Piazzini**, i casi di legittima difesa in Italia sono pochissimi e la nuova legge non toglie al giudice la valutazione di un ferimento o di una morte avvenuta nel corso di una rapina. Piazzini ricorda che Salvini, nei giorni prima dell'approvazione della legge sulla legittima difesa andò in carcere a Piacenza a trovare l'imprenditore Angelo Peveri, che sconta quattro anni e mezzo per tentato omicidio. Ma neppure gli avvocati di Peveri, nei tre gradi di giudizio, hanno mai invo-

cato la legittima difesa perché quell'episodio fu appunto un vero e proprio tentato omicidio. Ancora una bugia e una strumentalizzazione da parte del ministro dell'interno, quindi.

L'uso dei decreti "di urgenza", ha poi chiarito l'avvocato penalista **Gian Andrea Ronchi**, è del tutto privo di senso perché nessuna delle argomentazioni di "emergenza" è basata su dati reali. Si poteva quindi intervenire con leggi regolarmente discusse in Parlamento, ma il ritorno elettorale sarebbe stato minore.

Molto ci sarebbe da fare, a cominciare dal rendere efficiente e più rapida la giustizia. Ma evidentemente non è questa la finalità del governo giallo-verde. Una situazione che crea storture e disparità. A decidere se uno straniero debba essere confinato per un anno e mezzo in un centro di detenzione è un giudice di pace, a gestire partiche buro-

cratiche come i permessi di soggiorno sono i poliziotti, un sindaco leghista (come quello di Legnano) colpito da accuse gravissime resta al suo posto, innocente fino al terzo grado di giudizio, mentre un immigrato può essere espulso dopo la sentenza di primo grado.

Ma l'intervento più "pesante" è stato sicuramente quello di **Daniele Tisone**, segretario generale nazionale del Silp-Cgil, il sindacato dei lavoratori della polizia. Perché proprio le forze dell'ordine sono, come si dice, "sotto i riflettori", tirate per l'uniforme (letteralmente, visto l'uso improprio che ne fa Salvini, indossandola senza averne diritto) dai politici e chiamate a gestire problemi sociali come le case occupate.

Ben altre sono le urgenze, secondo Tisone. Gli omicidi in vent'anni sono diminuiti dell'80%. Ma sono cresciuti in modo esponenziale gli omicidi di genere, i

cosiddetti femminicidi. Una diffusione sempre maggiore delle armi (sottintesa dai decreti sicurezza e comprovata dalle statistiche) a cosa può portare se non a più morti? Tisone fa notare che tra la popolazione generale il rapporto tra suicidio e tentato suicidio è molto a favore di quest'ultimo. Tra le forze di polizia e nell'esercito (dove quindi ci sono armi) il rapporto è ribaltato. E un ladro che entra in una casa dove trova una pistola ruberà come prima cosa l'arma, perché rivenduta al mercato nero ha un valore molto maggiore di qualsiasi altro bene. E in più aumenterà la probabilità che gli stessi ladri andranno armati a fare rapine in case in cui è possibile che i proprietari siano armati. Una spirale alimentata da quella che Tisone chiama "ubriacatura generale mediatica", in cui la cronaca nera su giornali e soprattutto in tv è presente per il 50% in più della media europea. Gli italiani sono consumatori accaniti, loro malgrado, di notizie criminali. In particolare gli anziani, che per il 96% si informano attraverso la televisione e che risultano essere i più preoccupati del problema sicurezza. Gli anziani andrebbero tutelati da ben altro, a partire dalle truffe; ma è difficile se gli organici di polizia sono carenti di almeno 9000 unità e prevedibilmente saranno sempre più impegnati nel controllo delle armi.





Donne diversamente giovani

► Marco Sotgiu

I consultori sono stati una delle grandi innovazioni degli anni Settanta, frutto delle lotte delle donne. Oggi, nel momento in cui servono grandi innovazioni per far fronte ai cambiamenti radicali della società e della politica, parlare di consultori vuol dire ragionare sul futuro. Lo ha fatto lo Spi-Cgil di Parma

Se è vero, come cercheremo di spiegare, che i consultori possono essere lo stimolo per ripensare la cultura della salute, non solo quella femminile, va detto che è poco comprensibile come la platea del convegno di Parma di cui vi diamo conto fosse praticamente composta solo di donne. Fa pensare che ancora oggi l'assenza degli uomini sia così evidente quando si affrontano i temi di "genere". Una premessa che nulla toglie all'importanza dell'incontro organizzato dal coordinamento

donne dello Spi-Cgil di Parma (insieme allo Spi-Cgil, la cui segretaria **Valentina Anelli** è una donna, e insieme alla Cgil di Parma, la cui segretaria **Lisa Gattini** è una donna). Almeno 15 interlocutrici e interlocutori, tutti di alto livello professionale, si sono alternati nella mattinata dedicata ai consultori: donne e uomini che hanno fatto e che stanno facendo della sanità pubblica parmigiana una eccellenza nazionale. La domanda di fondo potrebbe essere formulata con le parole usate da **Mas-simo Fabi** (direttore gene-



rale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma): "Abbiamo gli strumenti, noi operatori di sanità pubblica, per riprendere i principi che hanno ispirato la nascita dei consultori?". Ad ascoltare le esperienze portate da ginecologhe, ostetriche, psicologhe la risposta è sì. Purché l'obiettivo sia oggi una cultura orizzontale della salute, che includa tutti. "Cultura orizzontale" vuol dire che i bisogni complessi delle persone (e sempre più complessi lo sono in funzione dell'allungamento dell'aspettativa di vita) non vanno gestiti con la sempli-

ficazione delle prestazioni ma attraverso la presa in carico della persona. Uno strumento, lo abbiamo descritto spesso nelle nostre pagine di *Argentovivo*, è la Casa della salute. Cosa sono infatti le Case della salute, quando funzionano in modo efficace, se non consultori familiari estesi a tutte le età?

Abbiamo compiuto forse un salto logico troppo rapido tra consultorio e Casa della salute ed è bene ricordare come sono nate quelle strutture volute e gestite dalle donne. "I consultori - ha spiegato la nota gine-

cologa e intellettuale **Adele Tonini** - nascono come servizi per la salute delle donne, gestiti dalle donne. Se prima del 1975 il dibattito pubblico si svolgeva attorno alla liceità della pillola anticoncezionale, con il movimento femminista le giovani donne - figlie di quelle chiamate ai lavori maschili durante la guerra e poi ricacciate in casa - cominciano a parlare di sesso senza pudori. Una équipe di ginecologi-psicologi-ostetriche-assistenti sociali si occupava di tutti i casi che si presentavano, in grande libertà". Ma cosa significa,

ancora oggi medicina di genere? “La diversità dalla medicina generale, spiega ancora Adele Tonini, sta nella condizione di costante evoluzione della donna, legata al ciclo riproduttivo fino alla menopausa”.

Ma anche oltre la menopausa. “Il corpo della donna nel tempo - dice **Edda Furini** (responsabile del coordinamento donne Spi Parma e organizzatrice dell'evento) - è un'immagine o un concetto assente nell'immaginario sociale e politico: una donna giovane, che viene vista come donna oggetto, diventa un oggetto donna quando il suo corpo non ‘viene’ considerato degno del piacere maschile”.

“Le donne post menopausa non più fertili, - aggiunge Edda Furini - scompaiono, non esistono. I consultori, oggi, non si curano di loro, così come non si curano delle donne di diverso orientamento sessuale. La sessualità, il benessere di

queste donne sembra un argomento vergognoso, diversamente che per gli uomini. Penso che le donne, solo per il fatto che vivono più a lungo, che sono molte di più degli uomini in età avanzata, che possono avere una vita sessuale attiva, dovrebbero tenere la scena, invece di sparire. Invece l'interesse per il loro corpo diventa interesse per la malattia oncologica e gli organi sessuali femminili sono visti solo come potenziali problemi”.

“Le donne non più giovani - aggiunge **Elena Saccenti** (direttore generale Azienda Usl di Parma) - oggi si sentono parte attiva della società. Ma se questi temi non si affrontano a livello generale, se non se ne parla, il sistema dei servizi fatica a recepirli. Oggi è necessario ricreare il comune sentire tra i servizi e le forme di partecipazione sociale”. Quel clima culturale, insomma, che rese possibili le grandi conquiste nel campo dei diritti negli

anni Settanta e a seguire, oggi sembra aver perso la sua forza di cambiamento.

Maria Cristina Cimicchi (vice presidente del Comitato unico di garanzia per le pari opportunità dell'azienda Usl di Parma) torna sul tema della “medicalizzazione” della condizione

anziana, soprattutto per le donne: “Se medicina di genere vuol dire occuparsi di malattie femminili, la definizione è riduttiva. Secondo l'associazione nazionale dei geriatri la soglia oltre la quale considerare anziana una persona è passata da 65 a 75 anni. Le donne vivono più a lungo degli uomini, ma spesso vivono peggio, a causa delle condizioni nelle quali si è sviluppata la loro vita. Allo stesso tempo assistiamo sempre più al fenomeno delle famiglie che sono gestite dalle nonne e dai nonni. Sono tutte ragioni per cui il consultorio deve essere inserito all'interno delle Case della salute, in rete con tutti i medici e gli specialisti”.

Aggiunge ancora Edda Furini: “I cambiamenti fisici e psicofisici che intervengono con la menopausa e con il passare degli anni non sono presi in considerazione per creare un reale benessere delle donne; non esiste, se non in rari casi, la possibilità di avere un'informazione corretta e approfondita sulle problematiche di ordine medico e scientifico e tanto meno sulla relazione che vi è tra queste e gli aspetti psicologici che il cambiamento del corpo comporta”.

“Per questo chiediamo che i consultori diventino sempre più luoghi che rispondono ai bisogni delle donne di tutte le età e di prevenzione, anche qui, di tutte le età. La prevenzione per le donne





non può cessare a 64 anni per il cancro al collo dell'utero e a 74 per quello al seno, dato che la vita delle donne dura mediamente 85, 87 anni ed è destinata ad allungarsi ulteriormente". È toccato allo psicologo **Mirco Moroni** dare una prospettiva quasi filosofica (ma assai concreta) al ruolo delle donne e dei consulenti: usando il concetto di "memoria del futuro" dello psicoanalista Wilfred Bion, si può dire che le donne prestano il futuro ai bambini che portano in grembo. "Oggi abbiamo nuove forme familiari disomogenee rispetto alla famiglia tradizionale, con nuclei diversi tra loro intersecati, in cui spesso i genitori non sono quelli biologici. A questo mutamento deve corrispondere una rete allargata di rapporti sociali e una rete di servizi diversa. Perché è vero che rispetto agli anni Settanta i servizi si sono molto ampliati, ma si sono anche troppo specializzati". E il sindacato? È stata la se-

gretaria della Funzione Pubblica Cgil di Parma, **Rosalba Calandra**, nel dibattito condotto dalla giornalista **Glenda Pelosi**, a sottolineare che "oggi al personale socio-sanitario si chiede una multifunzionalità nuova. Con

i prepensionamenti di 'quota 100' i servizi rischiano invece di essere svuotati ed è da subito necessario prevedere un turn over". "Abbiamo visto qui - ha concluso **Daniela Bortolotti** (segretaria regionale Spi-Cgil Emilia-Romagna) - una fortissima passione da parte di chi lavora nei servizi unita a una capacità di cogliere i cambiamenti. Ci fa andare avanti con ottimismo perché richiama alla mente il movimento che portò all'istituzione del Servizio sanitario nazionale, a quella fondamentale alleanza tra chi lavora nella sanità e chi usufruisce dei servizi". La nostra segretaria regionale ha poi ricor-

dato che all'interno delle Case della salute è prevista l'esistenza di un *board*, che oggi è attivo solo nel 20% delle strutture. "Parlo di un organo di partecipazione importantissimo e da rilanciare perché decide cosa si deve fare all'interno della Casa della salute e comprende non solo gli operatori ma anche i rappresentanti dei cittadini. Vediamo crescere una cultura negativa verso il servizio pubblico che può essere contrastata perché le persone sono pronte a mobilitarsi su questi temi, a tornare a partecipare". L'ultima riflessione è ancora di Edda Furini: "Con le donne pensionate del coordinamento ho avvertito la necessità di un confronto che riguarda da un lato l'invecchiamento e le trasformazioni del corpo, dall'altro problematiche sanitarie considerate 'naturali' come la sessualità vissuta per lo più con un senso di inadeguatezza, la paura dell'insorgere di problematiche invalidanti, i conflitti familiari e la fatica, non sempre il piacere, di accudire i nipoti. Ecco perché noi donne con questa iniziativa vogliamo ottenere spazi e servizi nelle strutture pubbliche dedicati alle donne non più giovani, dove incontrarsi, confrontarsi e dove trovare informazioni e risposte adeguate ai nostri bisogni fisici e psicologici".



Donne, stereotipi e conquiste

► P.G.

“Abbiamo combattuto per questo Paese e non smetteremo di combattere”. A Fabbrico (RE) studenti a lezione dalla saggista Eleonora Pinzuti

“Abbiamo la responsabilità di trasmettere ai giovani una cultura paritaria, egualitaria, una cultura che consenta a tutte le persone, maschi o femmine che siano, la valorizzazione delle proprie capacità e delle proprie possibilità”. Eleonora Pinzuti è categorica quando viene invitata a parlare della condizione delle donne e delle pari opportunità. Poetessa e sag-

gista, libera professionista nel campo della Formazione su *Gender Equity* e *Gender Based violence*, Eleonora parla a una platea di studentesse, studenti, pensionate e pensionati con un linguaggio semplice e diretto, racconta la storia e i ruoli che le donne ricoprono nella società odierna e che le hanno caratterizzate nel passato. Una *lectio magistralis* all'interno del teatro Pedrazzoli di Fabbrico, nella provincia di Reggio Emilia, organizzata dal sindacato pensionati Cgil nell'ambito di un percorso di memoria e legalità con la collaborazione dei docenti della locale scuola media. I ragazzi seguono con at-

tenzione le parole della formatrice che, con la simpatica ironia delle sue origini toscane, rappresenta il femminile attraverso la storia che ci è stata raccontata dai testi scolastici, non certamente generosi con le donne. Eleonora parla della scrittrice Virginia Woolf, a cui non fu permesso di frequentare gli istituti scolastici, al contrario dei fratelli maschi: la sua determinazione la spinse a saccheggiare la biblioteca paterna e a formarsi grazie all'aiuto dei genitori. Virginia riuscì a costruire per se stessa un sapere tanto raffinato quanto autodidatta, sapendo però di aver avuto, a causa della sua appar-



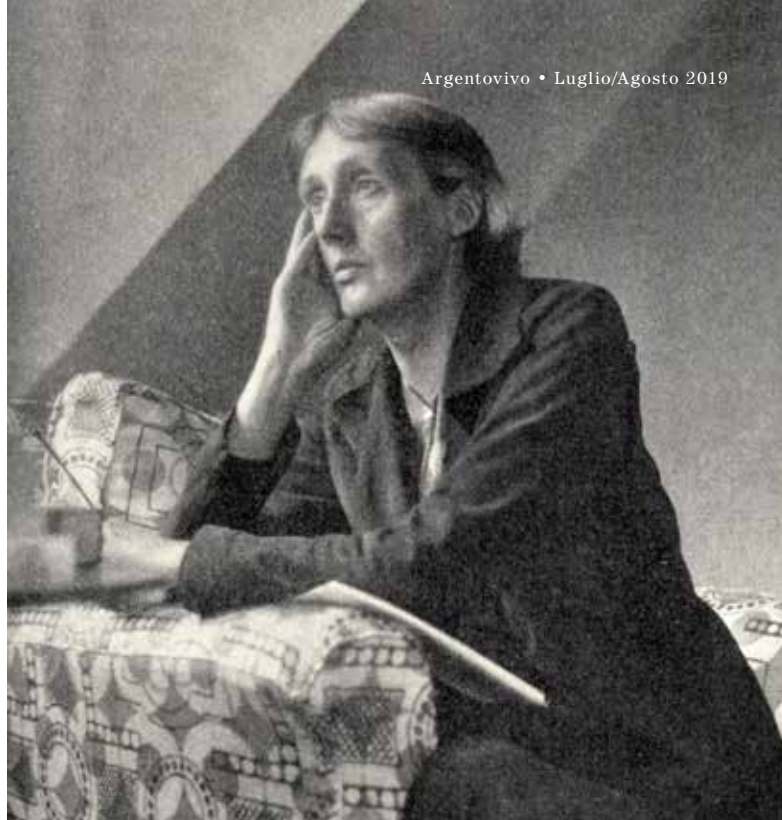
La vetrata della Biblioteca del prestigioso collegio femminile Vassar (New York) raffigura la nobildonna veneziana Elena Cornaro Piscopia, la prima donna al mondo a ottenere una laurea universitaria a Padova il 25 giugno 1678. Il 4 giugno scorso il motore di ricerca Google le ha dedicato un omaggio

tenenza al genere femminile, minori possibilità in partenza.

Rappresentare il femminile in modo positivo significa creare una didattica in cui la storia delle donne non venga eliminata dai manuali, ma ci faccia capire quali enormi contributi le donne hanno dato alla storia dell'umanità. Eleonora Pinzuti insiste sulla necessità di distruggere gli stereotipi per creare una reale parità di genere.

“Oggi non è più possibile pensare a un'*apartheid* scolastica in cui i maschi sono destinati alle discipline scientifiche e le femmine alle discipline umanistiche. Ciascuno deve sentirsi libero al di là delle aspettative sul genere di esprimere le proprie capacità”.

Purtroppo la libertà femminile ancora oggi è ritenuta una conquista perché le donne attualmente in Italia non godono ad esempio delle stesse possibilità professionali dei colleghi maschi. Gli studenti della scuola media di Fabbriro che assistono alla lezione della docente la ascoltano con grande attenzione, alcune ragazze prendono appunti. Il tema della violenza sulle donne è sempre più una emergenza. I giovani studenti di questa scuola ne hanno parlato anche in classe con le insegnanti, commentando i fatti che quasi quotidianamente vengono raccontati



Virginia Woolf, una delle più grandi scrittrici e intellettuali di lingua inglese

dai media. Ecco allora che la Pinzuti richiama tutti a un impegno sociale. “La violenza è un sopruso - dice - una disparità storica e di forza che dobbiamo condannare e contrastare, uomini e donne, insieme. Il femminicidio è un problema tragicamente presente nella nostra quotidianità e per le donne è ancora difficile esprimere totalmente la propria identità, le idee, i tempi e i modi nell'ambito professionale e spesso anche relazionale”.

Eleonora parla in modo semplice e diretto con le ragazze e i ragazzi. Dice che per una cultura paritaria sono necessari due elementi: l'educazione (il numero di donne laureate ha già superato da oltre 20 anni quello dei maschi

laureati) e soprattutto la consapevolezza, quella consapevolezza delle donne di poter essere, di poter fare, e che questo rispecchi la nostra Costituzione che è basata sul diritto, sull'eguaglianza, e sull'espressione di tutti i cittadini e delle cittadine.

Le donne italiane hanno combattuto profondamente nella Resistenza e per liberare questo paese con un contributo di sangue notevole che a lungo è stato dimenticato. E se noi abbiamo oggi questa Costituzione lo dobbiamo moltissimo alle donne, che vanno ricordate. “Ai giovani e alle giovani dobbiamo dire che le donne hanno combattuto per questo paese e che non smetteremo di combattere per questo paese”.

Inps digitale, ma non troppo

L'Inps ha attivato a livello sperimentale in Lombardia e in Sicilia (e tra poco si appresta a farlo anche nelle province di Bologna e Rimini e nell'agenzia di Faenza) un servizio che ha come fine quello di rendere più facile l'accesso agli sportelli Inps. Ma il risultato rischia di essere l'opposto

Il servizio si chiama "Prenota Inps" e consente al cittadino di prenotare appunto l'appuntamento con la sede Inps utilizzando gli sms, l'app Inps sullo smartphone e la posta elettronica.

La Cgil non è certo contraria ad avviare forme anche innovative per le modalità di accesso all'Inps, purché queste però non diventino **modalità esclusive** per accedere agli sportelli. Spesso infatti chi accede direttamente agli sportelli Inps sono persone che per età o per cultura hanno difficoltà a utilizzare questi strumenti. O semplicemente hanno

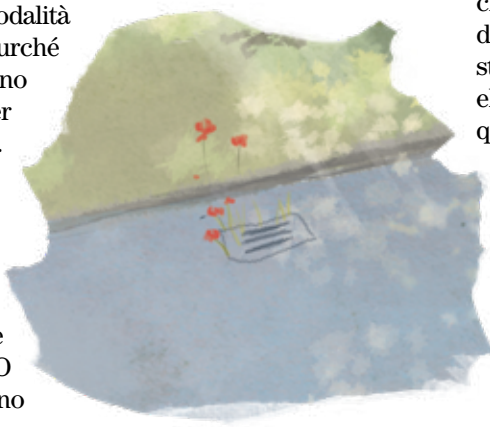
necessità comunque di accesso diretto. È successo a un giovane milanese di origini siciliane che è tornato apposta a Palermo per aiutare i suoi genitori in una pratica Inps (lo hanno raccontato i giornali nelle scorse settimane) e si è visto negare l'accesso perché non aveva effettuato la prenotazione "telematica". Se questa diventa dunque la modalità unica di accesso siamo di fronte a un ulteriore ostacolo ai cittadini.

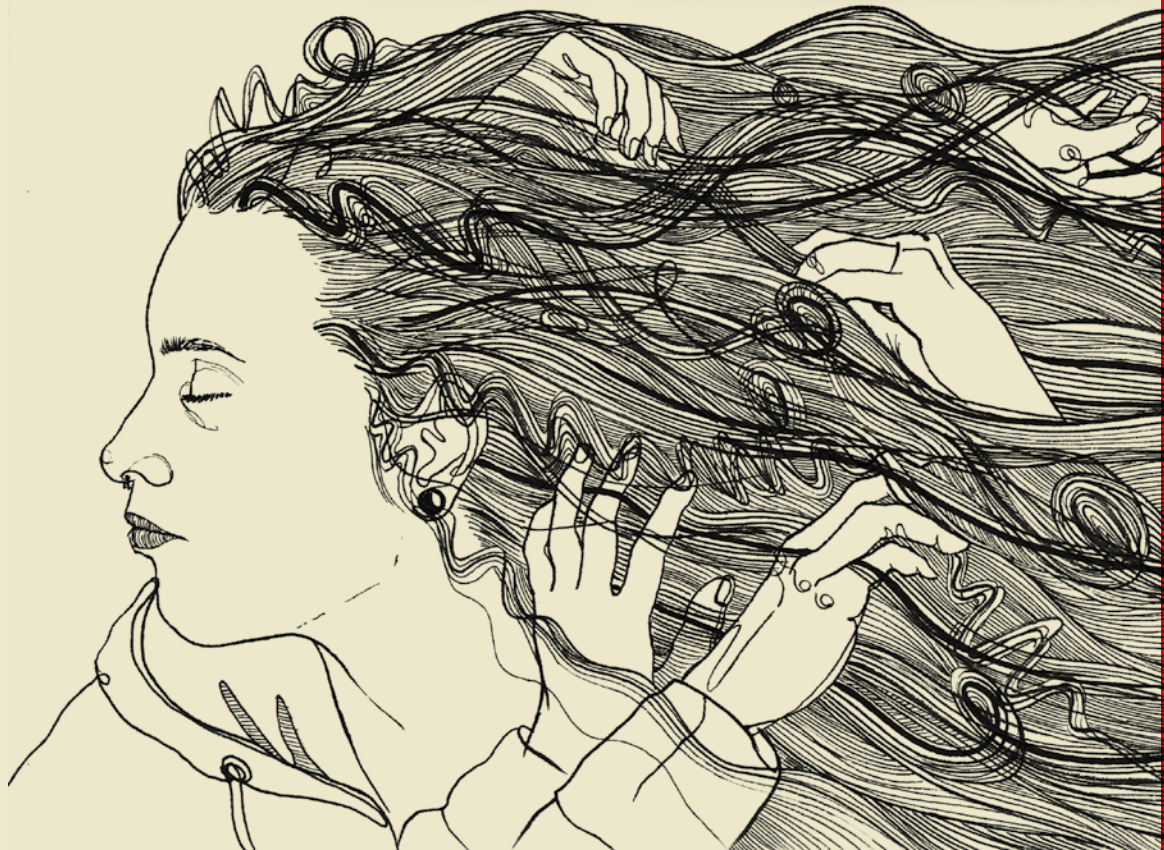
Proprio su questo tema il comitato regionale dell'Inps dell'Emilia-Romagna ha approvato a fine maggio un ordine del giorno in cui chiede di tutelare il criterio secondo il quale "la qualità della comunicazione qualifica il rapporto con i cittadini e dà trasparenza all'attività dell'Istituto".

Dice **Enzo Santolini**, segretario regionale Spi-Cgil e presidente del comitato regionale Inps: "Lo si è visto recentemente

nel caso del reddito di cittadinanza, rispetto al quale si è comunicata l'approvazione della domanda con un sms, senza dare informazioni su quanto il cittadino avrebbe ricevuto. E questo ha creato grande difficoltà nel rapporto con gli utenti. Lo stesso vale per gli Obis-M (la busta paga del pensionato) - che sono stati disponibili solo dopo 4-5 mesi dalla data fissata e anche in questo caso senza gli elementi per il calcolo della pensione - e per il recupero della perequazione dove non è indicata la modalità del calcolo della cifra trattenuta".

"Tutto questo - aggiunge Santolini - dimostra una scarsissima autonomia dell'Inps, nel senso che se durante la presidenza Boeri il presidente dell'Inps addirittura presentava dei progetti di legge oggi, con la presidenza Tridico, stiamo assistendo a un fenomeno opposto e ancora più preoccupante. E cioè quello di un presidente dell'Inps che si presta a essere strumento di campagna elettorale del governo. Sarebbe quindi opportuna una profonda ridiscussione del modello gestionale dell'Inps, che riaffermi i principi della dualità dell'Istituto, che prevede il ruolo delle parti sociali come determinante riguardo agli strumenti di controllo".





ELENA PASINI

Elena Pasini, la nostra illustratrice di questo mese, ha 22 anni, è nata a Correggio e sempre vissuta a Carpi. Oggi lavora a Mirandola e assiste alla rinascita di quel territorio così martoriato dal terremoto del 2012. Le nonne raffigurate nei disegni sono proprio le sue e la bimba dai lunghi capelli è Elena. Seduta sul piano di lavoro della cucina mentre la nonna le taglia a fettine la mozzarella che le piace tanto. A tavola con l'altra nonna

che le accarezza i capelli che crescono e crescono lunghissimi. Ma soprattutto in bici verso un verde immenso. "Sono come una lucertola", dice di sé Elena. Le piace il sole, stare all'aperto con la sua cagnetta, disegnare quello che vede e immagina con carta e matita. Certo usa anche il digitale perché è un po' il marchio del suo tempo, del nostro tempo. E internet le apre un orizzonte sterminato di artisti, vecchi e nuovi, soprattutto suoi

coetanei. Noi nonni avevamo i musei e i libri d'arte nei quali cercare di sopire la nostra sete di arte. Elena non ha più questi confini fisici, più che un ruscello a cui dissetarsi trova un oceano immenso, senza confini. Eppure le sensazioni che ci trasmette sono così usuali (quel rapporto tra generazioni che non si interrompe), così identiche a quelle del passato che sembra che il tempo non corra poi tanto veloce.

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

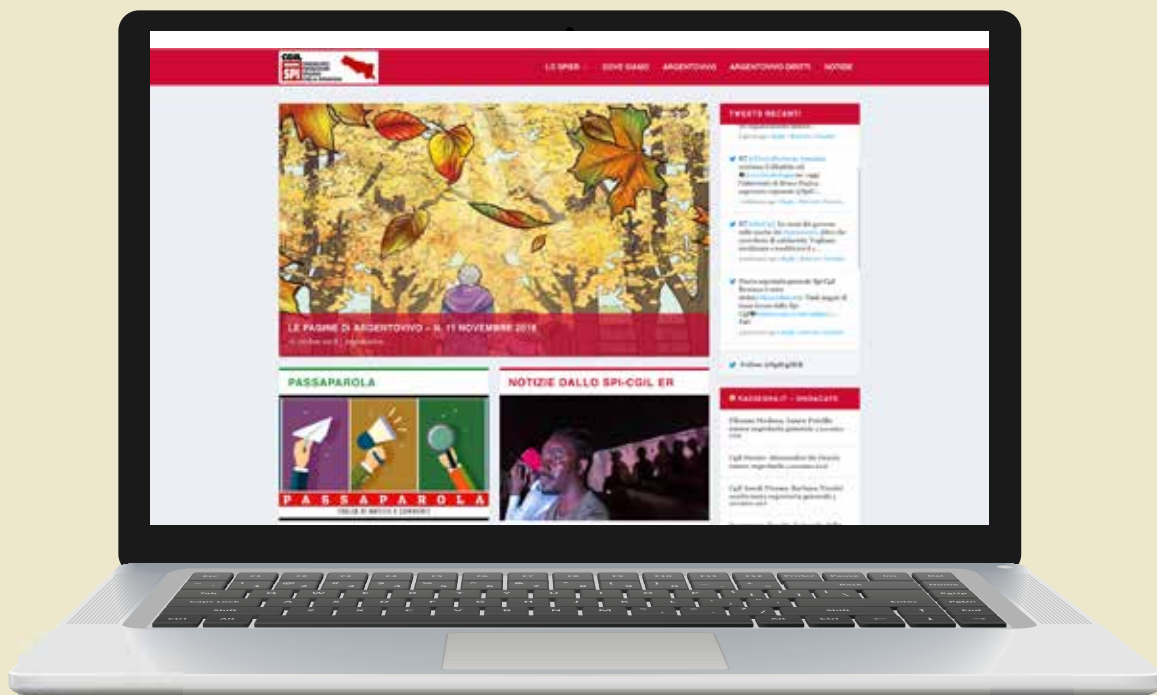


EDITRICE
SOCIALMENTE

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

